



### Nel '75 cifre in rosso per l'economia

Il grafico riporta alcuni dei dati tratti dalla relazione sulla situazione economica italiana nel '75 (in miliardi di lire correnti) in particolare per quanto riguarda la voce uscite. Il quadro che emerge da questi dati è così come da tutta la relazione — è quello di una economia che ha attraversato le peggiori condizioni (e peraltro una gravissima crisi recessiva): i consumi si sono ridotti dell'1,4%; assai grave è stato il calo degli investimenti, mentre il segno principale della recessione viene dalla contrazione — per la prima volta avulsi in questi ultimi trent'anni — del prodotto interno lordo. Nel '75, sul '74, esso è calato del 3,7%.

### Inaugurata ieri la 54ª Campionaria

# UN CLIMA DI INCERTEZZA GRAVA ANCHE SULLA FIERA DI MILANO

Scialbo discorso di Donat Cattin — Una buona partecipazione estera anche quest'anno — Gli autotrasportatori in sciopero per il contratto manifestano davanti ai cancelli



MILANO — Manifestazione di lavoratori all'inaugurazione della Campionaria

#### Dalla nostra redazione

MILANO, 14

Inaugurazione frettolosa quella di stamane alla 54. fiera campionaria di Milano, che si tiene in un quadro economico di grave crisi e alla insegna della svalutazione più selvaggia della nostra moneta. Il ministro dell'Industria Donat Cattin ha pronunciato forse uno dei suoi peggiori discorsi, ed è rientrato a Roma in aereo militare, così com'era venuto, dopo aver annullato la tradizionale visita al quartiere fieristico per essere presente al consiglio nazionale della DC.

Anche questa visita lampo è stata forse un segno del momento che il paese attraversa, e soprattutto del clima di grave travaglio che proprio la DC sta facendo pesare su tutto il quadro politico del paese. Il ministro Donat Cattin, in effetti ha fatto un discorso alquanto scialbo.

Dove non è mancata una autolesione su questi ultimi trent'anni tutti positivi per Donat Cattin, senza un minimo accento autoctico, anche una eco era rimasta nelle parole pronunciate prima di lui dal presidente della fiera Casati, che ha voluto ridire — pesantemente — la nostra Repubblica, come quella del coraggio piuttosto — egli ha detto — che del sospetto. Sulla scia di Casati, il presidente della fiera, Donat Cattin ha ripetuto che vi è una evidente sottovalutazione o deformazione della nostra situazione economica, e quindi delle ragioni di cambio, e ha fatto sapere che egli sarebbe anche propenso alla reimposizione del deposito infruttifero del 50 per cento sulle importazioni.

Sul problema dei contratti Donat Cattin ha detto che

«stanno giungendo notizie positive», ha negato di aver mai voluto blocchi salariali, ma solo «controlli», e ha insistito che i sindacati siano ora entrati in un ordine di idee, per quanto riguarda la percentuale degli aumenti, assai vicino alla proposta fatta in proposito dal governo e che «gli stessi sindacati avevano definito provocatoria». E ha affermato che questo «è un dato importante» perché da questa posizione nuova dei sindacati dipenderebbe «l'ottenimento di prestiti dall'estero» (come se questi fossero legati a un punto in più o in meno degli eventuali aumenti ancora da definire). Donat Cattin si è detto poi preoccupato di una eventuale stasi del parlamento, perché ci sono molti ed efficaci provvedimenti economici da approvare (e ha fatto una elencazione di temi arcaici, che rischiano ormai l'impurimento soprattutto per mancanza di iniziativa del governo) e senza volersi pronunciare sul fatto se sia necessario o no andare a nuove elezioni, ha detto di essere contrario a proposte come quella avanzata da La Malfa e ripresa in parte dal suo collega Marcora, affermando testualmente: «Cioè che è necessario è che non ci sia nessun voto di potere. Ciò che non è possibile per noi accettare, sul piano politico e sul piano morale, è il consiglio di alleanze immaturo per le quali, oltretutto, non abbiamo mandato».

Prima del ministro aveva parlato il presidente Adriano Casati, che retorica a parte, ha fornito alcuni dati sulle attività espositive che vanno dal maggio del '75 a tutto l'aprile del '76 per un totale di espositori (comprese le mostre specializzate) di 31.169 (con un lievissimo calo ri-

spetto al ciclo 74-75) di cui 22.321 italiani e 8.848 esteri. A questa fiera vi è una partecipazione estera di 2695 espositori, in rappresentanza di 82 paesi, così distribuiti per continente: l'Africa in testa con 24 paesi, Americhe con 22, Asia con 13 ed Europa con 23. Gli espositori nazionali sono 7906 (7700 nello scorso anno) per cui in totale si hanno 10.691 espositori. Uno dei fatti più salienti di questa fiera è inoltre la «centrale computers Cis», che in 33 punti della fiera potrà fornire centomila dati o notizie

al giorno. L'inaugurazione della campionaria ha avuto un fuori programma a poco prima della cerimonia ufficiale alla quale erano presenti — tra gli altri — il sindaco Aniasi e il presidente della Provincia, compagno Vitali, davanti all'ingresso di piazzale Giulio Cesare, dove lavoratori oggi in sciopero per il contratto di trasporto merci hanno manifestato al passaggio del corteo di auto che accompagnava il ministro.

#### Romolo Galimberti

#### Oggi assemblea straordinaria

## Dissidio Eni-Anic sul bilancio 1975

Il consiglio di amministrazione dell'Anic si riunisce questa mattina in seduta straordinaria. L'initiativa della convocazione è partita dai consiglieri rappresentanti dell'ENI e di questo dice dello stato di tensione che si è acuito, proprio in queste settimane, tra la holding e la società capofila del settore chimico.

Perché l'Eni ha chiesto questa riunione straordinaria? A gennaio, la giunta dell'ENI aveva discusso alcuni criteri generali per la formulazione dei bilanci anche delle società controllate. In questa occasione si è stabilito, anche con il presidente dell'Anic, che il bilancio dell'azienda chimica avrebbe dovuto essere presentato sotto la voce ammortamenti (una cifra pari a circa 70 miliardi di lire) mentre le perdite sarebbero state segnate sotto una cifra di 40 miliardi di lire.

Tre giorni dopo, il consiglio di amministrazione dell'Anic ha approvato un progetto di bilancio dal quale le perdite ammontano a sole 21 miliardi di lire. L'Eni ha chiesto chiarimenti ed ha invitato i suoi rappresentanti nel consiglio di amministrazione dell'Anic a richiedere una seduta straordinaria, che è appunto quella che si svolge questa mattina.

#### Oggi assemblea straordinaria

## Dissidio Eni-Anic sul bilancio 1975

Il consiglio di amministrazione dell'Anic si riunisce questa mattina in seduta straordinaria. L'initiativa della convocazione è partita dai consiglieri rappresentanti dell'ENI e di questo dice dello stato di tensione che si è acuito, proprio in queste settimane, tra la holding e la società capofila del settore chimico.

Perché l'Eni ha chiesto questa riunione straordinaria? A gennaio, la giunta dell'ENI aveva discusso alcuni criteri generali per la formulazione dei bilanci anche delle società controllate. In questa occasione si è stabilito, anche con il presidente dell'Anic, che il bilancio dell'azienda chimica avrebbe dovuto essere presentato sotto la voce ammortamenti (una cifra pari a circa 70 miliardi di lire) mentre le perdite sarebbero state segnate sotto una cifra di 40 miliardi di lire.

Tre giorni dopo, il consiglio di amministrazione dell'Anic ha approvato un progetto di bilancio dal quale le perdite ammontano a sole 21 miliardi di lire. L'Eni ha chiesto chiarimenti ed ha invitato i suoi rappresentanti nel consiglio di amministrazione dell'Anic a richiedere una seduta straordinaria, che è appunto quella che si svolge questa mattina.

Michele Minicci

### Il Parlamento discuterà comunque i provvedimenti per il Mezzogiorno

# Nuove forme di controllo per l'intervento nel Sud

Una soluzione di emergenza che permette di evitare il vuoto legislativo e finanziario - La discussione in aula nel corso della prossima settimana - A colloquio con il compagno Pio La Torre

Anche nel caso dello scioglimento anticipato della Camera, il decreto per il Mezzogiorno che stanziava 950 miliardi per completare, nel '76, le opere già in corso e il disegno di legge che riorganizza l'intervento straordinario per il prossimo quinquennio e prevede uno stanziamento di 16.000 miliardi di lire, non subiranno rinvii. Il Senato ne discuterà il 22 ed il 23 prossimi, la Camera immediatamente dopo. È un risultato importante, reso possibile dal fatto che la commissione bilancio del Senato, con decisione unanime di tutti i partiti dell'arco costituzionale, ha stabilito che — in caso di

elezioni anticipate — il testo di legge sui provvedimenti per i prossimi cinque anni di sviluppo del Mezzogiorno, con stanziamento di 950 miliardi e venga perciò con esso approvato.

Perché è importante la conclusione — è perennata — la commissione bilancio?

È importante, dice il compagno La Torre responsabile della sezione meridionale del CC, in quanto la legge per l'intervento straordinario del Mezzogiorno era scaduta nel dicembre del '75 e si correva il rischio di lasciare le regioni meridionali senza fondi emendamenti per completare le opere già intraprese. Il governo ha preparato il decreto che stanziava 950 miliardi di lire in gran parte per finanziare le opere supplementari presentate dalle imprese per il rinvio dei prezzi. Siamo nel '76 inoltrato e non approvando anche la legge si correva seriamente il pericolo di un vuoto sia legislativo che finanziario molto grave.

«Abbiamo perciò fatto ricorso, in commissione bilancio, a quell'accordo che permette di evitare questo vuoto; ci siamo mossi, così facendo, confermando nei fatti che per noi comunisti quella del Mezzogiorno è una priorità reale».

E nel merito della legge che è stata varata in commissione cosa puoi dire?

Non dimentichiamo la procedura del tutto di emergenza adottata e che ci ha portato a ricercare una intesa in tempi stretti: tutto questo è andato ovviamente a discapito di altre consultazioni con le regioni meridionali, con i sindacati, con le stesse organizzazioni imprenditoriali. È il caso di dire che abbiamo dovuto puntare all'essenziale.

Si è dovuto, cioè, rinunciare a punti qualificanti della nostra impostazione?

Non direi proprio questo, dal momento che alcuni risultati, e non secondari, li abbiamo ottenuti. In concreto sono questi: 1) il testo di legge varato in commissione accoglie la nostra proposta secondo la quale l'intervento straordinario nel Mezzogiorno deve concretizzarsi in un programma pluriennale fondato, in primo luogo, su grandi progetti di sviluppo; 2) viene modificato il meccanismo degli incentivi nel senso che sono passate le nostre proposte secondo le quali alle grandi aziende vengono dati solo i contributi in conto capitale, mentre il resto viene dato a mutui viene dato solo alle piccole e medie imprese. Viene anche concessa al governo la delega per la riforma e la unificazione dell'intero sistema di incentivi in modo da rispondere innanzitutto all'esigenza di garantire priorità al Mezzogiorno; 4) infine, all'erogazione in denaro per ogni nuovo posto di lavoro, come era previsto nel progetto di legge del governo, abbiamo sostituito la fiscalizzazione degli oneri sociali, e variazioni delle imprese minori.

Altri punti qualificanti conquistati con il progetto di legge varato in commissione sono la istituzione di un sistema di controlli democratici sulla politica e sugli strumenti dell'intervento straordinario nel Sud. È stata prevista la costituzione di una commissione parlamentare di vigilanza con funzioni di controllo sulla attività sia ordinaria che straordinaria nel Mezzogiorno; la commissione delle Regioni dovrà, a sua volta, dare un parere obbligatorio su tutti i provvedimenti per il Sud e sui singoli progetti speciali. Infine, alle Regioni vengono trasferiti per gran parte i compiti della Cassa e anche una parte dello stesso fondo straordinario che sarà così gestito automaticamente dalle assemblee elettive.

Che cosa resta fuori delle nostre proposte?

Noi proponevamo una riforma completa e radicale dell'intervento pubblico nel Sud. Con la legge varata in commissione al Senato si apre una fase di transizione, durante la quale la Cassa resta in piedi, per scomparire definitivamente nel 1980, ma viene ampiamente trasformata e sottoposta a controlli precisi sia da parte del Parlamento che da parte delle Regioni.

come sindacati etc. — affinché effettivamente la legge venga approvata dal Parlamento. Il secondo, più di prospettiva, riguarda i compiti nuovi cui sono chiamate le Regioni che devono provvedere a definire progetti od a preparare programmi anche attraverso iniziative con giunte tra loro. Le Regioni, cioè, non devono perdere tempo nel fare le loro scelte. Devono agire da protagoniste. La legge sul Mezzogiorno ha dei limiti e abbiamo detto che noi offriamo grandi spazi all'iniziativa democratica ed è necessario che essa ci sia.

I. T.

### Documento sulla conferenza di giugno

## L'esecutivo CEE chiede sacrifici solo ai sindacati

La disoccupazione resterebbe elevatissima anche con un aumento costante del reddito del 4%

#### Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 14

Obbligati a pagare duramente il prezzo della crisi, ora i lavoratori europei vengono chiamati a sopportare il costo della ripresa. Questo è il senso del documento elaborato dagli organismi della commissione esecutiva della CEE, in preparazione della prossima conferenza tripartita di giugno, in cui dirigenti della Commissione, rappresentanti dei governi, dei sindacati e del padronato si troveranno insieme per la seconda volta ad esaminare la situazione economica e lo stato dell'occupazione nei nove paesi della Comunità.

Il filo conduttore che lega le 24 pagine del documento di discussione, è l'appello a un «compromesso sociale» tra le industrie e la scala occupazionale, per una politica «di crescita e di stabilità» che garantisca anche il traguardo della piena occupazione. Per raggiungere, si chiamano a raccolta «tutte le forze democratiche dello Stato, dell'economia e della società».

La ripresa che si delinea, sia pure in modo incerto e precario (basti pensare alla caduta della sterlina) non offre, per il momento, prospettive di sviluppo di cinque milioni e mezzo di disoccupati europei.

Anche dopo una vigorosa ripresa della attività — si legge nel documento — la disoccupazione nella Comunità resterà nettamente più elevata che all'inizio degli anni '70. Maggiore sfruttamento dei lavoratori occupati, concentrazione dei capitali, ristrutturazione delle aziende, grande offerta di mano d'opera giovanile, saranno i fattori che tenderanno a comprimere l'occupazione o ad aggravare la disoccupazione più che a risolverla, anche in piena ripresa economica. Ed è proprio su questo terreno che il documento mostra la corda.

In primo luogo, esso afferma, occorre che la crescita del prodotto nazionale sia più elevata di quella prevista per il '76 (ritorno al 4% annuo) in modo che i margini per l'assorbimento della disoccupazione siano più vasti. Per raggiungere questo obiettivo bisogna «che le parti sociali e lo Stato facciano prova di maggior considerazione, i primi nella fissazione dei prezzi e dei salari, il secondo nelle scelte di bilancio e fiscali».

Quando si arriva al concre-

to si constata però che l'invito alla «moderazione» è ancora una volta a senso unico, e che in definitiva il conto delle spese per assorbire la disoccupazione viene presentato ai lavoratori occupati. Partendo dalla affermazione che «la parte salariale è fortemente aumentata in seguito alla recessione degli anni 1974-75», si arriva a chiedere che «l'aumento dei salari reali resti temporaneamente al di sotto dell'aumento della produttività». Una volta garantita in questo modo una grossa fetta di profitti supplementari, al padronato, gli si rivolge la raccomandazione di una certa disciplina in materia di prezzi che, si assicura, sarebbe compensata in termini di profitti da un aumento delle vendite. Mentre ai lavoratori si chiedono sacrifici, si propone di invogliare le industrie a sopportare il numero degli occupati con un articolato sistema di aiuti da parte dello Stato per ogni disoccupato o per ogni giovane assunto, senza neanche contropartite sul terreno del controllo sulle scelte economiche generali. Al contrario, si ritengono non realizzabili alcune proposte sindacali per aumentare l'occupazione, quali ad esempio l'abbassamento della pensione (ora fissata nella maggioranza dei paesi europei, a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne) e la riduzione dell'orario di lavoro.

La discussione attorno a queste proposte (di cui si è voluto sottolineare il carattere aperto ai contributi dei sindacati e del padronato) inizierà nelle prossime settimane. Tuttavia è un cattivo inizio poiché si parla, ad esempio, di misure di controllo e di orientamento dei maggiori investimenti, di un reale contenimento dei prezzi, della produttività del credito. È vero che, in diversi ambienti dell'esecutivo di Bruxelles, si è cercato di prendere le distanze dal documento sulla occupazione, lasciando intendere che esso non rispecchia le idee dell'esecutivo nel suo complesso, ma quelle del «consenso» all'economia, il tedesco Haferkamp. Resta il fatto che la commissione CEE si presenta ai sindacati europei nella prima fase del dialogo in preparazione della conferenza tripartita, scartando in partenza le richieste che essi avevano avanzato nel novembre scorso, e chiedendo nuovi sacrifici.

Vera Vegetti

## eliminazione indolore delle emorroidi con il freddo

Il noto chirurgo Prof. Martin Lewis, del Queen of Angels Hospital di Los Angeles (California), è l'iniziatore del metodo Cryochirurgico (chirurgia del freddo) per l'eliminazione definitiva delle emorroidi e dal 1969 ad oggi ha operato felicemente migliaia di pazienti negli U.S.A., in Svizzera ed in Francia. Egli soggiognerà a Roma fino al 30 aprile e durante questo periodo terrà una conferenza stampa.

L'intervento consiste nel congelamento delle emorroidi a ragadi con uno speciale apparecchio perfezionato dallo stesso Prof. Lewis che impiega azoto liquido, è completamente indolore, non richiede alcuna anestesia ed ha una durata di 10-15 minuti senza ricovero ospedaliero né convalescenza.

Durante il suo soggiorno il Prof. Martin Lewis farà da supervisore al Dott. P. M. Gattieri, specialista in chirurgia vascolare dell'Università di Roma, che applicherà il suo metodo alla Clinica Villa Tiberina, Via Rapisarda, 40 (Monte Sacro Alto), Roma.

Per informazioni scrivere o telefonare a:  
CENTRO STUDI DI CRIOterapia - Via Giulia, 163, Roma  
Telefono (06) 656.97.01 - 656.42.91 - 656.94.09 - 654.73.14

### nel trattamento delle ferite, BIALCOL

è attivo, rapido, persistente e non brucia  
GEIGY S.p.A. - MILANO Gruppo CIBA-GEIGY



## UNGHERIA

È MUSICA, PERCHÉ NON ASCOLTARLA?  
LA IBUSZ PROPONE PER LA VOSTRA CLIENTELA COMBINAZIONI SPECIALI A PARTIRE DA L. 47.000 SINO AL 31 OTTOBRE 1976

12 viaggi organizzati (individuali e gruppi) nel 1976  
Viaggi fine settimana (Week end)  
Gite, visita alla città, cenoni caratteristici con la musica tzigana e vini tipici  
Viaggi professionali su richiesta (scolastici, agricoli, aziendali, ecc.)  
Vacanza ricreativa in Ungheria  
Viaggi ponte al lago Balaton  
Soggiorno economico a Budapest  
Viaggi incentivi e congressi

Per informazioni:  
Ufficio Unghereso per il Turismo  
00195 ROMA  
Via V.E. Orlando, 75 tel. 48.58.71 - 48.65.15  
Riservazioni:  
presso la Vostra Agenzia di Viaggi di fiducia



### TERRORISMO / Che può succederci nei prossimi mesi. Scusi, quanti incendi mancano al 13 giugno?

di CRISTINA MARIOTTI  
L'equazione elezioni-violenza è ormai, in Italia, un dato di fatto. Ma ora la violenza si esalta sui singoli vizi del sistema produttivo. È una guerriglia capillare che coglie lo Stato di sorpresa.

### ELEZIONI / Estrema destra Almirante spegne la fiamma

di PAOLO MIELI  
Il MSI vuol cambiare sigla: una «V» tricolore con lo sfondo tricolore anticomunista. Spera così di raccogliere più voti.

### MERCATO D'ARTE / Chi si salva dalla crisi. E' un 800? Lo pago mille

di FABRIZIO DENTICE  
Dopo la morte di Cio En-Lai, i tempi per risolvere il problema della successione sono diventati molto stretti. Per questo a Pechino si sta giocando una complicata partita politica. Ecco come si svolge.

### CINA / I nuovi deflessi Quanto durano?

di SARMATUS  
Dopo la morte di Cio En-Lai, i tempi per risolvere il problema della successione sono diventati molto stretti. Per questo a Pechino si sta giocando una complicata partita politica. Ecco come si svolge.

### Importante accordo fra enti locali e due banche a Forlì

## Credito al 10% per piccole imprese

La Cassa di Risparmio e la Banca Popolare accettano di contenere gli utili a favore degli investimenti

#### Dal nostro corrispondente

FORLÌ, 14

Mentre in tutto il paese il tasso di sconto sale alle stelle, alcuni istituti di credito locali hanno deciso di bloccare al 10 per cento il tasso di interesse riguardante le convenzioni stipulate tempo fa con le associazioni dei artigiani e dei commercianti, e col concorso dell'amministrazione provinciale di Forlì, dei Comuni di Forlì, Rimini e Cesena, e la Camera di commercio, per la concessione appunto di finanziamenti agevolati.

L'importante decisione è scaturita da un incontro che si è tenuto presso la Camera di commercio, nel corso del quale il direttore della Cassa di Risparmio di Rimini,

seguito poi a ruota dal rappresentante della Banca popolare di Cesena si è detto disposto a rispettare le convenzioni di cui prima dicevamo, che stabiliscono appunto la concessione, alle categorie produttive, di un tasso di interesse del 10 per cento (di cui il 6 per cento a carico delle categorie e il restante 4 per cento ripartito dagli enti locali summenzionati). Gli istituti di credito locali, presenti all'incontro, si sono impegnati a portare questa decisione nei propri consigli d'amministrazione.

L'incontro era stato convocato dopo le nuove misure fiscali adottate dal governo. Il blocco del credito agevolato aveva dato luogo a ferme proteste da parte dell'artigianato provinciale e della Confesercenti forlivesi, i quali si

vedevano bloccate, rispettivamente, 223 pratiche per un finanziamento pari a oltre un miliardo e mezzo e 57 richieste di finanziamento per un ammontare di circa mezzo miliardo.

È facile immaginare le conseguenze di un blocco del credito agevolato a queste categorie produttive. Le due associazioni di categoria, fortemente preoccupate per la situazione che si presentava, la quale rischiava di paralizzare l'attività produttiva, con ripercussioni drammatiche sulla occupazione e sugli investimenti, avevano richiamato con pressanti comunicati stampa, l'attenzione del governo, delle autorità provinciali e delle banche locali su questi fatti, e nel contempo avevano sollecitato que-

ste ultime a rivedere la loro posizione di disimpegno, che non trovava giustificazione alcuna né sul piano della disponibilità del credito, né su quello della remunerabilità dei tassi, ricordando a tal proposito che mai come durante lo scorso anno le banche forlivesi hanno realizzato utili così alti.

Il fatto è che una esecutiva lievitazione dei tassi d'interesse che raggiungono i livelli attorno al 20 per cento, non permette più l'insediamento e lo sviluppo di nuove imprese. Pertanto è necessario oggi utilizzare le risorse e il credito in maniera selettiva. E alcune banche del Forlivese questo l'hanno capito.

Michele Minicci